

340. — (1390), Maggio 19. — c. 150 (153) t.^o — Bolla piccola di papa Bonifacio VIII, al doge e al comune di Venezia. Concede licenza ai veneziani di trafficare per 10 anni nei paesi del soldano di Babilonia; eccettua le merci vietate, ed impone il consueto giuramento.

Data a Roma presso S. Pietro, a. 1 del pont. (*XIV kal. Jun.*).

341. — 6898 (1390), ind. XIII, Maggio 21. — c. 147 (150) t.^o — Versione in dialetto di lettera di Baiazet sultano dei turchi, al suo *Zalabi Curbey*. Gli ordina di non molestare i veneziani per le querele sporte da *Thomerei* e *Chazi* turchi, che si dicevano spogliati, in Sitia, dei loro averi; cosa riconosciuta falsa (v. n. 346).

342. — 6898 (1390), ind. XIII, Maggio 21. — c. 147 (150) t.^o — Recredenziale (versione in dialetto) di Baiazet sultano dei turchi per l'ambasciatore veneto Francesco Querini, diretta al doge. In essa dichiara di confermare i patti stabiliti con esso ambasciatore e quanto sta nel n. 346.

343. — 1390, ind. XIII, Maggio 22. — c. 178 (180). — Trattato (in dialetto) stipulato da Nerio degli Acciaiuoli signore di Corinto con Filippo Pisani castellano a Corone e Modone, e Michele Contarini e Gabriele Emo provveditori veneti in Romania, coll'intervento di Ansanio Zaccaria gran contestabile di Morea. L'Acciaiuoli, prigioniero del vicario del principato d'Acaia e del Zaccaria, promette di consegnare o far consegnare ai veneziani la città e il castello di Argo tenuti dal despota di Morea, e intanto dà in pegno sua figlia Francesca, la città e il castello di Megara e il ricavato delle merci ch'esso tiene in Corinto. La figlia e Megara devono servire anche di malleveria per gli obblighi che l'Acciaiuoli contrasse verso il vicario e il Zaccaria suddetti, e la compagnia dei Navarresi. Adempito a tutto ciò, si pattuisce che quel signore rientrerà in possesso della castellania di Corinto e dei territori d'Argo e di Nauplia, cogli stessi diritti con cui erano tenuti da Pietro Cornaro. S'impegna di fare che Saraceno Saraceni dia per due anni un suo figlio in ostaggio in Negroponte per l'esecuzione di quanto l'Acciaiuoli stesso è tenuto verso certo Beltraneto, altrimenti darà di nuovo sua figlia. I rappresentanti veneti promettono che, avuti i mentovati pegni, faranno abbassare il ponte di Negroponte e i mercanti avranno libero traffico. Il Zaccaria dichiara che non lascerà libero l'Acciaiuoli fino a che non avrà consegnata la figlia, poi farà di lui quello gli piacerà (v. n. 345).

Fatto presso il castello di Vostizza. — Testimoni: Pietro di S. Superano vicario del principato di Acaia, Lemoine de Polay, Ziano Cotie (?) *de Speleta* (di Spoleto?), Beltraneto di Salahaia, Errodies de Erro. — Atti Bernardo di Andalò. — Nel documento è nominato anche Angelo Premarino.

344. — 1390, ind. XIII, Maggio 26. — c. 148 (151). — Plenipotenza rilasciata da Amedeo di Savoia principe d'Acaia, figlio del fu Filippo, a Filippo di Simeone de' Balbi di Chieri cav., Oberto di Piossasco e Guglielmo Caluso di Vigone torinesi, per rappresentarlo in tutti gli affari concernenti il principato di Acaia e la Morea (v. n. 352).